

VEGLIATE

I Domenica di Avvento - 29 novembre 2020 - Anno B

Domenica della Parola

Ascoltiamo la Parola

Is 63, 16b-17.19b; 64,2-7

Sal 79

1Cor 1,3-9

Dal Vangelo di
Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».



Meditiamo la Parola

Con questa prima domenica di Avvento inizia il nuovo anno liturgico, un tempo nel quale la liturgia ci prende per mano e ci immerge nel mistero di Gesù, dalla sua nascita, attraversa la predicazione del regno, per giungere alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo. L'Avvento ci chiede di alzare gli occhi in alto e di aprire il cuore all'attesa del Signore che sta per venire. E il Vangelo ci avverte di vigilare: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento» (13,33). Gesù paragona il discepolo dell'Avvento a un portinaio che vigila tutta la notte per non perdere il momento in cui il padrone torna e bussa alla porta per entrare. E può accadere alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino. È una similitudine singolare, ma chiara. La vigilanza per attendere il Signore non deve mai allentarsi. Potremmo dire che è questo il senso delle liturgie di questo tempo, dell'ascolto quotidiano della Parola di Dio in queste settimane. Vigilare significa non disperdersi dietro a se stessi, seguendo le proprie piccole faccende, e ancor meno addormentarsi nel sonno del proprio narcisismo.



LA PAROLA

... diventa vita

L'Avvento invita a stare svegli, a non lasciarsi sorprendere dal tepore dolce di chi pensa di stare a posto, perché ha già fatto molto; dal sonno un po' triste del pessimismo; da quell'accidia per cui non vale la pena fare nulla; dal sonno agitato e sempre insoddisfatto degli affanni e dell'affermazione di sé. La Parola di Dio chiede di svegliarsi dal sonno della distrazione di chi non ascolta più, dal sonno dell'impaziente che vuole tutto e subito e non sa attendere.

... diventa preghiera

Tu, Signore,
tu sei nostro padre,
da sempre ti chiami
nostro redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare
lontano dalle tue vie
e lasci indurire
il nostro cuore,
così che non ti tema?
Ritorna per amore
dei tuoi servi,
per amore delle tribù,
tua eredità.
Se tu squarciassi
i cieli e scendessi!

(Isaia 63,16b.....)

Il portinaio sta sveglio accanto all'ingresso e appena sente avvicinarsi il padrone gli apre la porta, quella del proprio cuore, quella stessa della comunità per accogliere tutti coloro che bussano per chiedere aiuto, conforto, consolazione, sostegno. Tutti costoro che bussano, assieme a Gesù, sono i nostri "padroni". È anche questo il senso delle parole dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).



**Dal 29 novembre
il nuovo Messale Romano
nelle chiese del Lazio**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

*La terza edizione italiana del Messale Romano:
tra Liturgia e Catechesi*

CAMBIAMENTI NELLE FORMULE DEI FEDELI

Atto penitenziale

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle,
che ho molto peccato
in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre Vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle,
di pregare per me il Signore Dio nostro.

Inno Gloria

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini, **amati dal Signore...**
Noi ti lodiamo, ti benediciamo...

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli, ...
... dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.



CAPITOLO PRIMO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Senza un progetto per tutti (15-17)

Per dominare senza limiti si semina la mancanza di speranza e la sfiducia costante. Attraverso l'esasperazione della paura del nemico, la politica, diventata ricetta effimera di marketing, mira alla prepotenza del più forte. Chi ha un pensiero proprio e la pensa diversamente viene ridicolizzato; il dibattito viene manipolato per diventare contrapposizione e scontro. Vincere è uguale a distruggere. Un progetto di grandi obiettivi oggi suona come un delirio. Abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la casa comune per fermare questa situazione.

Lo scarto mondiale (18-21)

Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di altre. I nascituri non servono ancora, e gli anziani non servono più: entrambi sono oggetto di scarto. Durante il CoViD-19 gli anziani non dovevano morire così. La mancanza di cura per gli anziani priva i giovani del necessario contatto con le loro radici e della saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere. Lo scarto si manifesta anche nella riduzione dei costi del lavoro che porta alla disoccupazione e allarga la povertà. Ci sono regole economiche efficaci per la crescita, ma non per lo sviluppo integrale. La nascita di nuove povertà produce a sua volta nuove forme di un razzismo che si nasconde e riappare sempre. Si è diffusa l'insensibilità ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare.

Diritti umani non sufficientemente universali (22-24)

I diritti umani non sono uguali per tutti: gli esempi citati sono la discriminazione delle donne, la schiavitù nelle sue varie forme, la vendita di organi umani.

Conflitto e paura (25-28)

Si riscontrano due pesi e due misure per valutare guerre, attentati e persecuzioni a seconda degli interessi economici. Mancano orizzonti in grado di farci convergere in unità. Non esiste più il mondo, ma esiste unicamente il mio mondo. Criminalizzazione dell'altro che diventa "il barbaro"; gli altri esseri umani diventano "quelli". Appare il fenomeno della costruzione dei muri, ma chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito. La paura è un terreno fertile per le mafie che si presentano come protettrici dei dimenticati, con un falso spirito comunitario che crea legami di dipendenza e assoggettamento.

Globalizzazione e progresso senza una rotta comune (29-31)

Si verifica un deterioramento dell'etica che contribuisce a diffondere una sensazione di frustrazione, solitudine e disperazione. Si accumulano armi e munizioni. Nonostante tanti progressi non c'è una rotta umana. Indebolimento dell'appartenenza a una medesima umanità: isolamento e chiusura in se stessi. Si percepisce una costrizione a vivere insieme e l'incapacità di cogliere la bellezza della vita comune.